

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

GENOVA «È un fatto molto serio, inquietante. Il pericolo è che colpiscono ancora». Giancarlo Pellegrino, procuratore aggiunto di Genova, ha letto il testo della rivendicazione dell'attentato, arrivata ieri in questura e nelle redazioni di diversi giornali. «È autentica - dice - non c'è dubbio». La descrizione esatta del tipo di esplosivo usato (polvere da cava più un piccolo quantitativo di fumogeno per la prima e dinamite in contenitore metallico sferico più bulloni per la seconda, quella che avrebbe dovuto uccidere) è una specie di certificazione notarile dell'autenticità. I dati forniti coincidono infatti con quelli emersi dalle analisi della polizia scientifica.

Molto più incerta l'area di appartenenza della sigla: «Brigate 20 luglio», le stesse che firmarono l'attentato al Viminale del 26 febbraio scorso. Cosa si sa di questo gruppo, chi c'è dietro? Pellegrino tace, si stringe nelle spalle, ma una cosa la dice: «Io non credo ai servizi deviati, non ci ho mai creduto. La cosa importante in circostanze come queste, è che non ci siano ambiguità. Io mi auguro che il movimento dei No global, che è un movimento pacifico e democratico, prenda apertamente le distanze da queste frange, le isole e le condanne». Si può parlare di nuovo brigatismo? «Eviterei questo allarmismo - dice ancora Pellegrino - non evochiamo i fantasmi del passato perché è sempre un'operazione rischiosa. Per ora siamo di fronte a un fenomeno che sicuramente non deve essere sottovalutato. Abbiamo un gruppo che dice con chiarezza di aver messo una bomba nei giardini, di notte, per non coinvolgere i passanti. Un gruppo che ha colpito mirando ad un obiettivo preciso, la questura e che solo per un caso non ha ucciso. Ma non ci sono elementi per stabilire un nesso col vecchio brigatismo. Evitiamo queste semplificazioni».

La rivendicazione, un foglio di carta azzurrina, scritto al computer, inizia con una specie di filastrocca: «1-2-3 sbirri morti ne vorremmo 33». Linguaggio grezzo, greve, granguignolesco: il buon Placanica (il carabiniere che sparò a Carlo Giuliani, ndr) potrebbe cambiare lavoro e/o paese piuttosto che far subire a mamma, papà e fidanzata lo strazio di una visita all'obitorio a riconoscere i frammenti del loro caro congiunto». Minacciano di colpire ancora, indicano un obiettivo, il bar Boom (che nome evocativo!) commentano di fianco alla caserma di Bolzaneto.

È arrivata per posta prioritaria e il questore Oscar Fiorioli osserva: «Una rivendicazione credibile, preoccupante. Un documento duro come mai prima, anche se privo dello spessore ideologico delle risoluzioni strategiche delle Br. Viene da un gruppo anarco-insurrezionalista che fa riferimento, lo dice lo stesso nome, alla protesta contro il G8, ma che non ha nulla a che vedere con i No global».

La lettera azzurrina spazza via tutte le ipotesi che erano state abbozzate in prima battuta. La pista anarco-insurrezionalista a questo punto, resta l'unica percorribile e ieri si sono rafforzate le indagini in questa direzione. Le buste con la rivendicazione degli attentati risultavano imbucate a Genova. E negli



Un poliziotto durante dei rilievi sul luogo dell'attentato

Gianni Cipriani

ROMA Se nelle prime ore era un'ipotesi, ora è quasi una certezza: la bomba di via Palermo, al Viminale e le due bombe di Genova sono state confezionate dalle stesse mani. Da persone che si nascondono dietro una sigla assai ambigua, «Brigata 20 luglio», della quale non si sa nulla, se non che dovrebbe o potrebbe far parte del magmatico mondo degli anarco-insurrezionalisti. Un mondo di difficile definizione e decifrazione, nulla affatto omogeneo politicamente, dove è possibile ogni sorta di «contaminazione» e dove le spinte «anti-sistema» possono benissimo prestare il fianco a mille provocazioni o manipolazioni.

E la rivendicazione fatta arrivare ieri dagli attentatori, nonostante i riferimenti a Genova, alla morte di Carlo Giuliani, ai «torturatori»; nonostante si rivolga all'immaginario del movimento, non è priva di ambiguità. Non fa chiarezza ma, al contrario, contribuisce a seminare confusione. Perché, a vedere bene lo scritto, la sensazione che se ne ricava complessivamente è di qualcosa di molto lugubre o tetro; qualcosa lontano anni luce dalle idealità anarchiche se non, forse, a quella periferia «anarcoide», dove il progetto politico si racchiude solo in due parole: odio e vendetta. E basta.

Quanto basta perché, a 24 ore dalle bombe, si riproponga

“ La lettera che gli inquirenti giudicano attendibile è arrivata al questore ieri mattina. Inizia con una filastrocca: «1-2-3 sbirri morti ne vorremmo 33»



“ Nel testo il prossimo obiettivo: un bar vicino la caserma di Bolzaneto. Poi l'e-mail firmata Brigate rosse: siamo con loro Placanica avrà comunque un processo ”

«Quelle bombe sono la risposta al G8»

L'attentato alla questura rivendicato dalle misteriose «Brigate 20 luglio». Il procuratore: colpiranno ancora

la Cassazione

I poliziotti di Napoli devono restare liberi

NAPOLI Il ricorso della Procura è inammissibile. La notizia della decisione della Cassazione contro la revoca delle misure cautelari nei confronti dei poliziotti coinvolti nell'inchiesta sui presunti abusi alla caserma Raniero, si è appresa nella tarda mattinata di ieri al Palazzo di Giustizia del Centro Direzionale.

No comment da parte dei magistrati titolari dell'indagine, il procuratore aggiunto Paolo Mancuso e i sostituti Francesco Cascini e Marco Del Gaudio. I pm si limitano a far sapere che attendono di leggere le motivazioni del provvedimento - che saranno depositate con ogni probabilità a gennaio - per met-

tere a punto le prossime mosse. Un dato pare comunque acquisito alla luce della ordinanza della Suprema Corte: l'insussistenza, secondo i giudici della Cassazione, del reato di sequestro di persona, la principale accusa posta a fondamento dei provvedimenti di arresti domiciliari che erano stati annullati dal Tribunale del Riesame. È probabile che per le eventuali richieste di rinvio a giudizio i pm non indicheranno quindi l'ipotesi di sequestro, limitandosi a sostenere la sussistenza degli altri reati (violenza privata, lesioni, abuso di ufficio) contestati nella prima fase delle indagini. Per gli avvocati del collegio di difesa, che non nascondono la soddisfazione per l'esito del ricorso in Cassazione, le conclusioni dell'inchiesta potrebbero essere ancora più clamorose: di fronte alla «confessione» dell'operato della procura, il pm potrebbero anche chiedere l'archiviazione nei confronti dei poliziotti indagati. Anche se tale prospettiva non appare concreta, alla luce delle indiscrezioni raccolte negli ambienti della procura.



Del gruppo si sa solo che rivendicò l'attentato di via Palermo, al Viminale. Nel volantino invettive contro i «torturatori» poliziotti

Una sigla legata agli anarco-insurrezionalisti

minacce di stile mafioso, a tratti il testo della sedicente Brigata sembra evocare una prosa ottocentesca: «Visti e subiti i pestaggi e le sevizie di Bolzaneto, preso atto delle successive ipocrisie, il nostro odio non meritava più di essere contenuto e ve l'abbiamo lasciato esplodere più vicino.

L'urlo liberatorio della dinamite si è sostituito nelle strade di Genova alle urla degli inermi bersagli sui quali gli apparati repressivi hanno sfogato, con la congenita vigliaccheria che caratterizza i servo dello stato, la frustrazione di non riuscire a contenere le folle in tumulto».

Ma i nemici non sono solo i «torturatori», ossia i poliziotti e i loro mandanti (Pisanu e Scajola) ma anche il movimento stesso e gli stessi sindacati. Perché, scrivono i terroristi, l'unico vero obiettivo è quello di «distruggere».

«Agli araldi dei movimenti, ai comunicatori di professione, ai gestori della politica della ragionevolezza e della miseria, ai pavidi di ogni estrazione che tra gesuitici distinguo e pilatesche

condanne della violenza rivoluzionaria si premurano di sostenere che tutto questo si poteva evitare con una gestione democratica e garantista del dissenso, vogliamo ricordare la loro ipocrita menzogna. Non esistono mediazioni possibili con un sistema che da solo per salvaguardarsi cerca di smussare le contraddizioni: la scelta di rispondere alla violenza dello stato e del Capitale con la violenza rivoluzionaria non necessita del paravento ideologico della reazione allo stato macellaio: che siano di

destra o di sinistra, i regimi democratici vanno comunque annientati».

Il testo si conclude con l'auto-rappresentazione degli attentatori stessi: «Né giustizieri, né avanguardie, nemmeno cultori del bel gesto, un solo passo in più sulla strada verso un mondo libero dalle imposizioni dello stato e del capitale, senza servi né padroni, la marcia di avvicinamento degli sfruttati, distruggerà uno ad uno gli avamposti del dominio».

Come detto, nonostante i richiami all'immaginario del movimento, alla «violenza rivoluzionaria», la sedicente Brigata 20 luglio al massimo esprime una velleità anti-sistema. Una cultura politica non così distaccata dall'autoritarismo. Un concentrato di ambiguità.

Quanto basta perché si avverta qualcosa di non detto, in tutta questa storia. Perché vengano legittimati i sospetti che vedono negli anarchici il paravento di manovre reazionarie, spesso realizzate (come insegna la nostra storia) alle loro spalle; talvolta realizzate sfruttando la dabbenaggine di chi, in seguito alle sue «vendette» e nutrendo i suoi «odi», diventa strumento di disegni da altri pensati e per fini diametralmente opposti.

Da via Palermo alle bombe di Genova.

Nel mezzo la psicosi della tensione e molti corvi che aleggiano sopra un movimento che vuole il cambiamento.

il quesito di lunedì. Ossia se stiamo assistendo ad azioni o, piuttosto, a provocazioni. E finché non si saprà bene cosa è questa «Brigata 20 luglio», non si potrà comprendere chi c'è dietro questa nuova strategia della psicosi, che si vuole alimentare con bom-

be, bombette e avvertimenti.

Ad ogni modo, come detto, il volantino di rivendicazione sembra un manifesto di un gruppo anti-sistema, piuttosto che di un gruppo rivoluzionario. Scritto in un italiano accettabile, rozzo nei contenuti, non privo di

An e Lega: «Chiudere i centri sociali e annullare la manifestazione di Genova», ma il Movimento risponde: «Sabato saremo in piazza»

Social Forum: «Netta condanna, sono provocazioni contro di noi»

Maura Gualco

ROMA «La più netta condanna delle tesi sostenute dal volantino di rivendicazione dell'attentato alla questura di Genova». Queste le parole con cui il Forum sociale del capoluogo ligure, in una nota diffusa ieri, ha espresso tutta la sua distanza dalle bombe. «Genova non sarà mai il laboratorio di una nuova strategia della tensione, fatta di arresti, bombe, provocazioni e falsificazioni della verità», aggiunge il documento del Movimento. Precisioni nette che arrivano dopo una giornata trascorsa sul banco degli imputati. Puntuale come un orologio svizzero, infatti, insieme alle rivendicazioni sono arrivate le accuse di corresponsabilità del Movimento, un processo senza procedura e la sentenza: bisogna chiudere i centri sociali e

bloccare la manifestazione nazionale del movimento che si terrà sabato prossimo a Genova. La sinistra antagonista, intanto, si difende: quelle bombe, chiunque le abbia messe, non fanno altro che fare il gioco di chi vuole criminalizzarci. E mentre la polemica monta, il consiglio comunale e il questore di Genova, Oscar Fiorioli hanno deciso: la manifestazione si farà, il movimento ha tutti i diritti di esprimere liberamente il proprio pensiero.

Dalla prime ore del pomeriggio fino alla tarda serata di ieri, nessuno nella Cdl ha avuto scrupoli rispetto al teorema che direttamente o indirettamente il Movimento fosse responsabile di quanto accaduto. Federico Bricolo, vicepresidente del gruppo della Lega Nord a Montecitorio si diceva preoccupato della «la rivendicazione dell'attentato da parte della brigata 20 luglio, perché appog-

gia il mondo dei cosiddetti disubbidienti no global. Ci preoccupa il fatto che nella rivendicazione sono citati i prossimi obiettivi da colpire, caserme, questure, carceri e banche, tutti luoghi già assaltati e in parte distrutti dai no global nelle giornate di Genova. Preoccupante è anche la motivazione data per l'attentato: vendicare i presunti soprusi che gli stessi no global avrebbero dovuto subire dalle forze di polizia. Ora ci aspettiamo una seria presa di distanza da parte del centro sinistra che fino ad oggi ha flirtato con Casarini, le tute bianche e il movimento dei disubbidienti». Per Filippo Ascierio, responsabile sicurezza di An, «la criminalizzazione di un anno fa delle forze dell'ordine non poteva che portare a questa conclusione». No, risponde Luca Casarini, «ancora una volta i poliziotti vengono visti come vittime e il movimento come carnefice. Queste bombe ser-

veno solo a presentare i manifestanti come dei violenti. Ma la gente non cade più nelle trappole. È fondamentale continuare a dire che a Genova nuclei speciali di polizia e servizi segreti hanno ucciso e torturato in nome del potere». Parole a cui fanno eco quelle delle Rappresentanze di base e dei Cobas. «Queste gravissime azioni provocatorie - dicono le Rdb - giovano solo a chi ha interesse a criminalizzare e a reprimere i movimenti e le forze sindacali». «Scenderemo in piazza - dice Piero Bernocchi dei Cobas - a chiedere verità e giustizia su Genova e per far luce sulla nuova strategia della tensione». Partiranno alle 15 di sabato da Piazza Alimonda per sfilare pacificamente fino a piazza del Caricamento. E all'appuntamento hanno già aderito in tanti: tutti i social forum, disobbedienti, Cobas, Lilliput, Prc, Verdi e molti altri.